

Rassegna del 20/07/2010

PRIME PAGINE E SEGNALAZIONI AUDIOVISIVE

CORRIERE DELLA SERA	1 *** Prima pagina - Edizione della mattina	...	1
REPUBBLICA	1 *** Prima pagina - Edizione della mattina	...	2
SOLE 24 ORE	1 Prima pagina	...	3
DATA VIDEO	1 Rilevazioni Audiovisive	...	4

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	21 Credito difficile per commercio e servizi	Scarci Emanuele	5
GIORNALE	20 Imprese, ancora difficile l'accesso al credito	...	6
AVVENIRE	20 Imprese, credito difficile. Ma segnali positivi al Sud	...	7

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	22 Medici in sciopero, il 75% aderisce	Petrini Roberto	8
REPUBBLICA	23 Manovra, in rivolta anche gli ambasciatori - Tagli, la rivolta degli ambasciatori: "Così non si tutela l'Italia all'estero"	Nigro Vincenzo	9
REPUBBLICA	23 Bagarre sul ministero per lo Sviluppo, via agli emendamenti che lo svuotano	Mania Roberto	11
REPUBBLICA	24 Fiat ricomincia da Detroit, via allo scorporo	Tropea Salvatore	12
CORRIERE DELLA SERA	11 Contestazioni e applausi, Fini; Mangano eroe? No - "Sulle stragi di mafia sia fatta piena luce"	Sciacca Alfio	14
CORRIERE DELLA SERA	8 "Questione morale? Noi onesti" - Il premier e la questione morale: "Tutti angeli, a parte quattro"	Galluzzo Marco	15
CORRIERE DELLA SERA	2 Inchiesta sulla "società segreta". Si aggrava il ruolo di Caliendo	Di Gianvito Lavinia	17

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	6 La nota - Rinvio inevitabile dopo le pressioni sulle nomine	Franco Massimo	19
CORRIERE DELLA SERA	1 Chi aiuterà gli anziani - Le cure indispensabili e i costi insopportabili	Ferrara Maurizio	20

SETTORI

SOLE 24 ORE	34 Per Ventaglio 70mila creditori. Migliaia di denunce dei viaggiatori - Per Ventaglio 70mila creditori	Filippetti Simone	21
MATTINO NAPOLI	42 Saldi flop, meno 15% rispetto all'anno scorso	...	22

ASSOCIAZIONI

NAZIONE	12 Oggi "sciopero" in riva al mare. Sdraio e ombrelloni gratis	Nelli Beppe	23
LIBERAL	22 Il settore turismo è attualmente in una situazione di stagnazione	Bocca Bernabò	25
REPUBBLICA ROMA	3 No tassa day, la rivolta dei ristoratori "Un sit-in contro la stangata sui tavolini"	Mari Laura	26

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



Lennon-McCartney
L'ultimo duetto
La fuga in California
di Stefano Montefiori pag. 26

La confessione
Margherita Hack:
giurai fedeltà al regime
di Ilaria Sacchetti
a pagina 27



Tipi d'estate
Che effetto fanno
i mariti in calzoncini
di Maria Laura Rodotà
a pagina 27

**ENTRA
IN TIM**

CURE INDISPENSABILI, COSTI INSOPPORTABILI

CHI AIUTERÀ GLI ANZIANI

di MAURIZIO FERRERA

Nel 2025 in Italia avremo due milioni di anziani in più di oggi. Le statistiche dicono che i consumi sanitari di un settantenne sono circa il doppio di quelli di un quarantenne, quelli di un novantenne il triplo. Il tasso di non autosufficienza nella popolazione totale aumenterà del 53%, sollevando enormi problemi finanziari, organizzativi e sociali. Come affrontare la sfida? E chi deve pagare il conto? Qualsiasi ipotesi di discriminazione dei pazienti sulla base dell'età è considerata «eticamente oltraggiosa», ma i costi crescenti della sanità, in buona misura dovuti proprio all'invecchiamento della popolazione, sono un problema reale, e costituiscono una sfida che nessun governo può oggi permettersi di ignorare.

Inghilterra, la patria del più antico servizio sanitario nazionale europeo, due terzi dei medici ritengono che lo Stato non possa più garantire cure gratuite a tutti e che alcune categorie di pazienti dovrebbero contribuire di tasca propria. Secondo un medico su tre, agli anziani dovrebbero essere assicurate solo le prestazioni essenziali, quelle veramente capaci di migliorare qualità e prospettive di vita. Tutti gli altri trattamenti dovrebbero essere a pagamento, almeno parziale. L'ex premier Gordon Brown aveva a suo tempo promesso una grande riforma: l'introduzione

di un National Care Service per fornire assistenza socio-sanitaria a tutti gli anziani fragili, alleggerendo così i carichi della sanità pubblica. Il governo di Cameron seguirà un'altra strada: incentivi fiscali a privati e terzo settore (volontariato). In altri Paesi europei (Francia, Germania, Austria e Olanda) gli schemi pubblici a sostegno della non autosufficienza sono però già una realtà da molti anni. Essi rappresentano anche la soluzione di gran lunga preferita dai cittadini: più del 90% degli europei pensa che la cura degli anziani fragili sia responsabilità dello Stato.

Insieme alla Germania, l'Italia è il Paese europeo che registrerà nei prossimi decenni l'invecchiamento più rapido e marcato. L'opinione pubblica è preoccupata, ma anche disorientata. Nei sondaggi di Eurobarometro, gli italiani sono i più impauriti dall'idea di perdere l'autosufficienza e di trovarsi a dipendere dagli altri. Ma sono anche i più tiepidi nei confronti di ogni riforma che comporti costi o sacrifici. Il 52% è contrario all'idea di posticipare il pensionamento, anche su base volontaria (un'ipotesi appoggiata invece da due terzi di intervistati in media Ue), mentre l'eventuale introduzione di uno schema assicurativo che comporti contributi individuali incontrerebbe il favore di una maggioranza davvero risicata.

CONTINUA A PAGINA 24

Il premier e l'inchiesta sull'associazione segreta. Napolitano: toghe e regole, se ne occupi il nuovo Csm

«Questione morale? Noi onesti»

Berlusconi: quattro casi ci sono anche tra preti e carabinieri

La commemorazione di Borsellino

Contestazioni e applausi Fini: Mangano eroe? No



Contestazioni e applausi a Palermo alla commemorazione della strage di via D'Amelio in cui fu ucciso Paolo Borsellino. Fini (sotto): Mangano non è un eroe.

A PAGINA 11 Cavallaro, Sciacca

E a Palermo va in scena la nuova frattura nel Pdl

di MASSIMO FRANCO

Non è stato un bello spettacolo, quello al quale si è assistito ieri a Palermo. E così va in scena la nuova frattura nel Pdl.



A PAGINA 36

Una vera questione morale, nel Pdl, non esiste. Perché, secondo Berlusconi, non c'è nulla da «organizzare per quanto riguarda l'onestà» del partito. Il premier lo ha ribadito ieri riferendosi all'inchiesta sull'associazione segreta: «Su cento persone, una, due, tre, anche quattro, che non siano angeli, si trovano sempre, in qualsiasi categoria, nei carabinieri come fra i sacerdoti». Intanto, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, auspica che il prossimo Consiglio superiore della magistratura si occupi di regole deontologiche.

DA PAGINA 8 A PAGINA 9
Fischini, Galluzzo
Martirano, Muschella, Soglio

Giannelli



L'inchiesta

L'AMERICA
E I SUOI (TROPPI)
AGENTI
ANTI TERRORE

di MASSIMO GAGGI

Stavolta non ci saranno eredi cinematografici di Dustin Hoffman e Robert Redford a immortalarli. Ma, anche se non è un altro Watergate, anche se stavolta non c'è un presidente da abbattere, l'inchiesta accuratissima, monumentale che il Washington Post ha cominciato a pubblicare ieri promette di scuotere fin nelle fondamenta lo spionaggio Usa e le strutture per la lotta al terrorismo proliferate al di fuori di ogni controllo dopo l'attacco alle Torri gemelle dell'11 settembre di nove anni fa.

CONTINUA A PAGINA 36

Il tentativo di inserirsi negli appalti per le Ferrovie Nord lombarde

Spunta una tangente milanese nella rete di affari di Carboni

I verbali di Martino

«Ma quale potere
Abbiamo fatto
soltanto figuracce»

di GIOVANNI BIANCONI

«Che cosa vuole che le dica? Che se si fosse stati più coerenti in questa cosa, se mi avessero ascoltato prima... Anche perché le cose lì dentro, per me sono poesie, sono fantasie». Arcangelo Martino si sfoga con il giudice che l'interroga per rogatoria nel carcere di Napoli. È il terzo arrestato dell'inchiesta della Procura di Roma sulla presunta associazione segreta che avrebbe condizionato la vita politica e amministrativa italiana, con Flavio Carboni e Pasquale Lombardi. Nei verbali, il «consulente aziendale» Martino si definisce un uomo «vicino al Pdl» e, dice, frequentava la casa di Denis Verdini.

A PAGINA 5

di FIORENZA SARZANINI

Atene

Una tangente di 30 mila euro per partecipare all'appalto per la «riqualificazione delle stazioni delle Ferrovie Nord Milano». È un impegno a firmare contratti di consulenza per un totale di 900 mila euro a chi doveva fare da mediatore. È questo l'affare che aveva impegnato il faccendiere Flavio Carboni con la Regione Lombardia. Per i carabinieri del reparto operativo di Roma è una «situazione di elevatissimo rilievo investigativo». Il giudice ha già autorizzato nuovi accertamenti sulla vicenda, così come sollecitato dal pool di pubblici ministeri coordinati dal procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo.

ALLE PAGINE 2 E 3
Di Gianvito, L. Salvia

Il mistero
del giornalista
assassinato

«Scenda subito! Stanno tentando di rubare la sua auto». Socrates Giolias (nella foto), giovane giornalista investigativo greco, si è precipitato sotto casa: era una trappola, gli assassini lo hanno freddato con 16 colpi.



A PAGINA 17 A. Ferrari

La proposta

Sacconi punta sui fondi privati

di ENRICO MARRO

A PAGINA 21

Anna Larsson
tempesta solare
GIÀ IN EDICOLA
DAL 21 LUGLIO IN EDICOLA
IN EDICOLA OGNI SETTIMANA A SOLO 6,90 €*
OGGI
CORRIERE DELLA SERA

Pioggia di eccezioni alla giornata di sciopero anti Ue degli stabilimenti

La grande beffa delle spiagge gratis

di ALDO GRASSO

I Sib, Sindacato Italiano Balneari (un'associazione che sembra uscita da una canzone di Paolo Conte), ha proclamato un singolare sciopero: per una giornata, in segno di protesta, lettini, ombrelloni, sedie a sdraio, cabine e doccia calda saranno offerti gratis, a gratis. Tanto non succederà mai.

CONTINUA A PAGINA 36
A PAGINA 24 Gramigna

Il ministro Frattini

«Quei tagli
al servizio
diplomatico
sono assurdi»

di MAURIZIO CAPRARA

A PAGINA 15

Nuovi modelli

Ora i Piccoli
a Verona
guardano
anche in Borsa

di DARIO DI VICO

A PAGINA 13

In collaborazione con **Rizzoli** e **Librand**
208 pag.
DA MERCOLEDÌ 21 LA QUARTA USCITA
«LA GIOVINEZZA» a soli € 6,99*
CORRIERE DELLA SERA | **La Gazzetta dello Sport**



La cultura
Elizabeth Strout:
noi scrittori salvati
dalle piccole librerie
LEONETTA
BENTIVOGLIO



Gli spettacoli
Sanremo, sul palco
con Belen
Ranieri e Morandi
GIUSEPPE
VIDETTI



Lo sport
Terremoto al Tour
Petacchi
indagato per doping
EUGENIO CAPODACCIA
GIANNI MURA



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

**ENTRA
IN TIM**

mar 20 lug 2010

1 2

www.repubblica.it

Anno 35 - Numero 169 € 1,00 in Italia

CON "FRANCESCO GUCCINI" € 10,90

martedì 20 luglio 2010

SEDE: 00147 ROMA VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/47871. FAX: 06/4787255. SPED. AB. POST. ART. 1. LEGGE 48/2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - MANIFESTAZIONE: 21 - TEL. 02/581941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FINLANDIA, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANIA, PORTUGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00. CANADA \$1. CROAZIA KR 15. DANIMARCA KR 15. EGITTO EGP 16,50. MAROCCHI MCH 14. NORVEGIA KR 20. POLSUA PLN 12,50. REGNO UNITO LST 1,50. REPUBBLICA Ceca CZK 40. SLOVACCHIA SKK 100. SVEZIA KR 18. SVIZZERA FR 3,00. GIUGO D.O. IL VENEZIO FR 3,00. TUNISIA TD 3,50. TURCHIA YTL 4. UNGHIERA FT 400. U.S.A. & I.

Un giro di assegni da un milione di euro dai prestanome al coordinatore del Pdl. Berlusconi: sulle intercettazioni troveremo un accordo

"Così Carboni pagava Verdini"

Le carte dell'accusa. Napolitano: della P3 si occupi il nuovo Csm

Le firme per il referendum
Un milione
e 400mila no
all'acqua
privata

Il caso

Il berlusconismo
dei poteri occulti

ALEXANDER STILLE

COLPISCE la simultaneità di due grandi inchieste italiane. La retata contro la 'ndrangheta: 305 arresti tra Calabria e Milano. Lo scandalo eolico ha rivelato l'esistenza di un comitato d'affari.

SEQUE A PAGINA 41

La polemica

La Bindi ossessione
del Cavaliere

FRANCESCO MERLO

LAPRIMA volta che insultò la Bindi ho scritto che era maleducato. Ma adesso è diventato un problema di farmacia.

SEQUE A PAGINA 40
CASADIO E MONTANARI
A PAGINA 11

Il Quirinale: fare piena luce sulle stragi

Fini a Palermo: Mangano non era un eroe
a uccidere Borsellino non fu solo la mafia



Il presidente della Camera, Gianfranco Fini, alla manifestazione

SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3

Riesce lo sciopero dei medici, oggi tocca ai vigili del fuoco

Manovra, in rivolta anche gli ambasciatori

L'analisi

La Costituzione
del cemento

SALVATORE SETTIS

PROFETICAMENTE, Roberto Saviano ha scritto in *Gomorra*: «La Costituzione si dovrebbe mutare. Scrivere che si fonda sul cemento e sui costruttori. Sono loro i padri. Non Parri, non Einaudi, non Nenni, non il comandante Valerio».

SEQUE A PAGINA 41

ROMA — Ambasciatori in rivolta contro la manovra economica. I massimi vertici della diplomazia italiana hanno firmato una lettera al presidente della Repubblica contro i tagli previsti. Nell'appello gli alti funzionari della Farnesina accusano: «Non si potrà più tutelare l'Italia all'estero». Ma non solo le fedi sul piede di guerra. È riuscito lo sciopero dei medici contro gli interventi sulla sanità. Oggi saranno i vigili del fuoco a protestare. I tecnici della Camera già parlano di manovra bis: non ci sarà la ripresa economica.

SERVIZI ALLE PAGINE 22 E 23



R2 Quando il tribunale ti esilia dai figli

MARIA NOVELLA DE LUCA

CONTESI. Spesso ostaggi. Ospiti per anni e anni di case famiglia dove tuttorvivono oltre trentamila bambini. Tolti ai genitori, ripresi, restituiti, portati via di nuovo. Ragazzini con il futuro senza colori. Ogni anno in Italia vengono pronunciati dai tribunali circa 7000 «provvedimenti urgenti a protezione del minore». ALLE PAGINE 43, 44 E 45 CON UN ARTICOLO DI CHIARA SARACENO

La scienza

Basta con le siringhe
il vaccino è nel cerotto

ELENA DUSI

ROMA
DA UNA puntura a una carezza, il salto è grande. Per questo i ricercatori hanno annunciato con tanto entusiasmo il primo cerotto per somministrare il vaccino contro l'influenza. A differenza dei cerotti transdermici già usati per i medicinali contraccettivi, contro il vizio del fumo per il cuore, il nuovo sistema non è del tutto privo di rischi. SEQUE A PAGINA 21

REPUBBLICA
"D'amore di morte
e di altre sciocchezze"
Francesco Guccini
La storia
oggi in edicola
a richiesta con
Repubblica il 6° cd



19/07/2010 RAI UNO

TG1 ECONOMIA - 14.00 - Durata: 00.00.31

Conduttore: RENZULLI MICHELE - Servizio di: ...

Crisi economica. Prestiti banche alle imprese. Dati su secondo trimestre 2010. Ricerca dell'Osservatorio sul credito realizzata da Confcommercio. Permangono alcune rigidità.

19/07/2010 T9

TG T9 - 19.00 - Durata: 00.01.48

Conduttore: TAGLIAPIETRA MONICA - Servizio di: ANDREA PICARDI

Economia. Aumentano le imprese laziali che non riescono a far fronte al bisogno finanziario.

Rapporto di Confcommercio. Critiche alle banche

Finanziamento. I dati dell'Osservatorio di **Confcommercio** sul secondo trimestre

Credito difficile per commercio e servizi

Emanuele Scarci
MILANO

Briglia del credito ancora troppo corta e le imprese commerciali rischiano il soffocamento. Secondo un'indagine dell'Osservatorio sul credito per le imprese del commercio, del turismo e dei servizi realizzato da **Confcommercio**, nel secondo trimestre dichiara di non farcela quasi il 14%. Diminuiscono le imprese in grado di autofinanziarsi: poco più del 50% rispetto a oltre il 60% del primo trimestre. Mentre, in maggio, aumentano le sofferenze, di circa il 40% in un anno a quasi il 7% dei prestiti: segno che la crisi non ha ancora raggiunto il culmine.

Sempre sul versante dell'offerta di credito, a fronte di una sostanziale stabilità per quanto riguarda i costi del finanziamento e le garanzie richieste dalle banche, le imprese avvertono un peggioramento dei costi dei servizi bancari e delle altre condizioni.

La capacità delle imprese del terziario di fare fronte al proprio fabbisogno finanziario diminuisce in modo significativo. Le imprese che nei mesi di aprile, maggio e giugno 2010 hanno dichiarato di essere state in grado di fare fronte al proprio fabbisogno finanziario, senza alcun problema, sono state il 51,2%. Le imprese che hanno dichiarato di essere riuscite a farvi fronte, ma con qualche problema, sono

state il 35,1% mentre quelle che hanno dichiarato di non esserlo stato sono state il 13,7%. Insomma l'autonomia finanziaria diventa sempre più una variabile cruciale per le aziende. «Rispetto ai 135 miliardi di fidi in essere - osserva Ernesto Ghidinelli, responsabile del credito di **Confcommercio** - le sofferenze, a maggio, sono salite a 9 miliardi. Un dato in sensibile crescita ma in linea con gli altri settori. E comunque sotto controllo e in via di stabilizzazione».

Confcommercio lamenta che i crediti ottenuti servano soltanto alla gestione corrente. «Non ci sono margini - sottolinea Ghidinelli - per quegli investimenti aggiuntivi in grado di consolidare le imprese in questa fase e prepararle alla ripresa più avanti. Non è vero che le aziende non chiedono più fidi: la verità è che la stretta sul credito si è fatta insostenibile».

E per il futuro? La previsione sulla capacità di autofinanziamento nei prossimi tre mesi sono leggermente migliori. Tuttavia il 6,7% delle imprese che si è rivolto alle banche è ancora in attesa di conoscere l'esito della propria domanda, mentre il 13,9% ha dichiarato di essere intenzionato di rivolgersi alle banche per ottenere il credito del quale hanno bisogno nel prossimo trimestre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONFCOMMERCIO Imprese, ancora difficile l'accesso al credito

■ Secondo trimestre ancora difficile per le imprese italiane alle prese con il fabbisogno finanziario. L'indagine, condotta dall'Osservatorio sul credito (commercio, turismo e servizi), è un'iniziativa di Confcommercio, in collaborazione con Format ricerche di mercato.

«Il 14% del campione - rilegge in una nota - non ce la fa. Diminuiscono le imprese in grado di fronteggiare autonomamente questa esigenza (poco più del 50% rispetto ad oltre il 60% del primo trimestre). Parallelamente si registra un irrigidimento nell'offerta di credito sintetizzata dal dato, complessivo, di quasi un quarto di imprese, tra quelle che si sono rivolte alle banche per chiedere un fido, che ha ottenuto un importo inferiore a quello richiesto o si è visto rifiutare del tutto la richiesta del finanziamento (nel primo trimestre questa percentuale era di poco superiore al 21%). Sempre sul versante dell'offerta di credito, a fronte di una sostanziale sta-

bilità per quanto riguarda i costi del finanziamento e le garanzie richieste dalle banche, le imprese avvertono un peggioramento dei costi dei servizi bancari e delle altre condizioni».

L'Osservatorio, inoltre, segnala per la prima volta quest'anno, «l'andamento positivo, superiore anche alla media nazionale, delle imprese del Mezzogiorno per quanto riguarda l'ottenimento dei finanziamenti, pur a fronte di un incremento del costo dei finanziamenti stessi».

L'indicatore del costo del finanziamento, infatti, è risultato stabile (-13,4%) nel secondo trimestre del 2010 rispetto a quanto rilevato nel primo trimestre (-13,8). Il denaro è diventato più caro per le imprese residenti al Sud (-19,5) e del Centro (-15,7) e meno caro per le imprese del Nordovest (-9) e del Nord-Est (-10). Secondo il 23,2% delle imprese il costo dei servizi bancari nel loro complesso è peggiorato nel secondo trimestre. Ma il 73,3% giudica «la situazione stabile», mentre per il 2,4% degli operatori è addirittura migliorata.

Nel loro complesso i costi dei servizi bancari sono peggiorati in prevalenza per le microimprese (1-9 addetti), assai meno per le imprese di dimensioni più grandi, ma soprattutto per le imprese dei servizi e del commercio, meno per il turismo.



Imprese, credito difficile Ma segnali positivi al Sud

ROMA. Imprese ancora in difficoltà a far fronte al proprio fabbisogno finanziario nel secondo trimestre del 2010. E quanto emerge dai dati dell'Osservatorio sul credito per le imprese del commercio, del turismo e dei servizi nel secondo trimestre del 2010 realizzato da [Confcommercio](#) in collaborazione con Format Ricerche di Mercato. Non ce la fa quasi il 14% del campione e diminuiscono le imprese in grado di fronteggiare autonomamente questa esigenza (poco più del 50% rispetto a oltre il 60% del primo trimestre); parallelamente, si registra un irrigidimento nell'offerta di credito: quasi un quarto di imprese, tra quelle che si sono rivolte alle banche per chiedere un fido, che ha ottenuto un importo inferiore a quello richiesto o si è visto rifiutare il finanziamento. Da segnalare l'andamento positivo delle imprese del Mezzogiorno per quanto riguarda l'ottenimento dei finanziamenti.



Medici in sciopero, il 75% aderisce

Oggi stop per i vigili del fuoco. I tecnici della Camera: senza ripresa manovra-bis

I punti



CATASTO

Il Servizio bilancio ha dubbi sul gettito dell'operazione case fantasma per 1,3 milioni di unità immobiliari



BONUS

Per il Servizio bilancio c'è il rischio di una sovrastima del gettito atteso dall'addizionale del 10% sulle stock option



EVASIONE

Si rileva la "connotazione aleatoria" delle entrate da adesione spontanea in base alla deterrenza del nuovo redditometro

ROBERTO PETRINI

ROMA — Sale il peso della manovra, che dopo l'esame del Senato, arriva a superare i 25 miliardi, mentre ieri hanno scioperato i medici e oggi i vigili del fuoco. Sale anche il peso delle entrate che il passaggio a Palazzo Madama ha fatto lievitare dal 35,5 per cento al 37,5 per cento del totale dell'intervento. Ma soprattutto la correzione biennale dei conti pubblici rischia di non essere sufficiente a causa dell'impatto recessivo sull'economia: uno 0,5 di calo del Pil, calcolato dallo stesso governo, che può provocare una riduzione delle entrate e dunque nuove esigenze di cassa, in assenza di una ripresa dell'economia, da fronteggiare con una manovra bis. E' questo il primo messaggio che arriva al ministro dell'Economia Giulio Tremonti dal Servizio Bilancio della camera che ha compiuto un primo esame del decretone al nastro di partenza a Montecitorio. Alle osservazioni dei tecnici fa riferimento il Pd che ieri ha lanciato nuove bordate alla manovra: «Tra pochi mesi il governo sarà costretto ad intervenire di nuovo con una manovra bis», ha detto Stefano Fassina, responsabile economico del Pd.

Il testo della manovra, che concluderà il passaggio in Commissione il 26 luglio con l'approdo in aula per avere la fiducia il 29, sembra «blindato»: è sembrato confermarlo lo stesso relatore Gioacchino Alfano (Pdl) che ha annunciato che non presenterà emendamenti e ha osservato che «non ci sono tempi per modifiche».

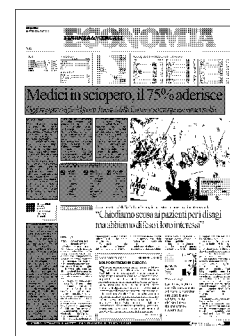
Intanto non si arrestano le

proteste. Ieri è stata la volta dello sciopero dei medici: la sanità pubblica si è fermata per 24 ore mentre oggi si asterranno dal lavoro i vigili del fuoco. Secondo i sindacati l'adesione allo sciopero è stata del 75% mentre il dipartimento della Funzione pubblica ha parlato, come ha fatto per lo sciopero del pubblico impiego, di una cifra minore, ovvero del 5,11%. Durante la mattinata, oltre un centinaio di medici si sono radunati in un sit-in davanti a Montecitorio, alla presenza di Ignazio Marino (Pd), in camice bianco, mentre si valuta che l'agitazione abbia provocato il rinvio di 40 mila interventi. Polemiche anche sul blocco del turn over che sarebbe previsto per i sanitari: il ministro della Salute Fazio ha assicurato che non è contenuto dalla manovra, ma lo stesso Marino ha replicato che il testo non è chiaro in proposito e che serve una esplicita dichiarazione di Tremonti in tal senso. Nel corso della giornata spunta anche la Federanziani: l'associazione ha lamentato i disservizi legati allo sciopero del Servizio sanitario nazionale.

Tornando ai dubbi avanzati dal Servizio Bilancio della Camera sulla manovra, l'elenco è piuttosto nutrito. Sembrerebbero sovrastimati i gettiti di alcune misure come l'aggravio delle tasse sulle stock option, i pedaggi stradali, l'Ires sulle assicurazioni, la norma che impone la regolarizzazione delle case-fantasma (sconosciute al catasto) e il redditometro. In tutto le entrate della manovra ammontano a 10 miliardi soprattutto indirizzate alla lotta all'evasione tema sempre più in

primo piano: proprio ieri si segnala la nascita della Lef, associazione per la legalità e l'equità fiscale (nel consiglio direttivo anche Massimo Romano).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riesce lo sciopero dei medici, oggi tocca ai vigili del fuoco

Manovra, in rivolta anche gli ambasciatori

ROMA — Ambasciatori in rivolta contro la manovra economica. I massimi vertici della diplomazia italiana hanno firmato una lettera al presidente della Repubblica contro i tagli previsti. Nell'appello gli alti funzionari della Farnesina accusano: «Non si potrà più tutelare l'Italia all'estero». Ma non solo le feluche sul piede di guerra. È riuscito lo sciopero dei medici contro gli interventi sulla sanità. Oggi saranno i vigili del fuoco a protestare. I tecnici della Camera già parlano di manovra bis se non ci sarà la ripresa economica.

SERVIZI ALLE PAGINE 22 E 23

La polemica

Tagli, la rivolta degli ambasciatori “Così non si tutela l'Italia all'estero”

Le frasi

I tagli della manovra produrrebbero pesanti ricadute sulla capacità di tutelare gli interessi nazionali all'estero

Ci vogliono risorse più adeguate di quelle, oramai al livello di guardia, delle quali disponiamo al ministero

Non possiamo assistere in silenzio alla progressiva paralisi di un ministero e di una carriera

La preoccupazione che altre Nazioni, anche europee, ci superino come peso politico

VINCENZO NIGRO

ROMA — Nella migliore tradizione diplomatica: è stato scelto un linguaggio felpato, cauto per avvolgere e infiocchettare un atto che è fra i più inusuali mai compiuti dai diplomatici italiani in 60 anni di Repubblica italiana. I massimi vertici del ministero de-

gli Esteri — tutti — hanno firmato con nome e cognome una lettera-appello al presidente della Repubblica, ai presidenti delle Camere, a Berlusconi e ai ministri Frattini e Tremonti.

Contestano i tagli decisi da Tremonti, ma lo fanno con una costruzione logica che culmina dicendo al capo dello Stato di «non poter assistere in silenzio alla progressiva paralisi funzionale di un Ministero e di una Carriera la cui specialità è da sempre consistita nel leale ed efficiente servizio dello Stato e delle

Istituzioni».

I tagli annunciati al ministero degli Esteri avevano innescato alla Farnesina un processo particolare: il segretario generale, l'ambasciatore Giampiero Massolo, da qualche mese era riuscito a far passare una riforma interna (già presentata in Consiglio dei ministri da Frattini) che riduce le direzioni generali e le riorganizza, taglia le spese e prevede la chiusura di sedi inutili e consolati. Il tutto ispirato da una volontà riformatrice e di buona organizzazione che

non prevedeva la brutalità della manovra Tremonti. Quando dal ministero dell'Economia sono arrivati tagli e riduzioni che assimilano



gli Esteri a ministeri che non hanno mai anticipato nessuna idea di riforma, tra i diplomatici è partita una mezzaria volta.

A questo punto lo stesso segretario generale Massolo, tutti i direttori generali, gli ambasciatori a Washington, Londra, New York (Onu), Pechino, Parigi, il direttore del Personale, scrivono che «quali funzionari cui sono attribuite le più rilevanti responsabilità esprimiamo la nostra profonda preoccupazione per le conseguenze dei provvedimenti della manovra finanziaria. Se approvati senza adattamenti, produrrebbero pesanti ricadute sulla capacità delle Istituzioni di tutelare gli interessi nazionali all'estero (...) possono essere modificati senza sacrificare gli obiettivi primari» della manovra.

Gli ambasciatori scrivono e in qualche modo spiegano al governo che «la manovra non è imposta da cause endogene, bensì dalla grave crisi economico-finanziaria internazionale. E' sul terreno internazionale che vanno dunque affrontate le cause della crisi e, quindi, con un rafforzato impegno di politica estera». Come dire: l'Italia è in crisi perché è in

crisi nel mondo, e voi tagliate lo strumento per l'estero.

Visto il grande grado di interdipendenza, «la crisi comporta un duplice rischio per l'Italia: il riallineamento a nostro sfavore del peso politico dei maggiori Paesi, europei e non; l'acuirsi della competizione globale per mercati, investimenti, tecnologie avanzate e approvvigionamenti».

La lettera si chiude con la consueta formula, esprimendo al capo dello Stato e agli altri vertici istituzionali «i sensi della nostra alta sti-

Lettera del gotha diplomatico al Capo dello Stato, al premier e ai vertici delle Camere

ma e considerazione». Ma segue poi una interminabile, impressionante sequenza di firme di ambasciatori e dirigenti di ogni orientamento e «fede» politica e culturale, funzionari uniti dalla preoccupazione che davvero per la Farnesina possa essere arrivato il punto di non ritorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Ma Palazzo Chigi rassicura: non sarà spolpato. Interrogazione Pd: perché i fondi Fas passano di mano?

Bagarre sul ministero per lo Sviluppo via agli emendamenti che lo svuotano

ROBERTO MANIA

ROMA — Il ministero dello Sviluppo Economico sopravviverà e non verrà smantellato. È la risposta che, in via informale, arriva da Palazzo Chigi di fronte all'attacco concentrico di più ministeri alle competenze e ai fondi del dicastero di Via Veneto, dopo le dimissioni di Claudio Scajola il 5 maggio scorso e l'assunzione dell'*interim* da parte del premier, Silvio Berlusconi.

D'altro canto — è il ragionamento degli uomini della presidenza del Consiglio — le mire di totale svuotamento del ministero contenute nella versione originale della manovra economica presentata dal titolare dell'Economia, Giulio Tremonti, e poi in diversi emendamenti parlamentari (si andava dalla soppressione dell'Ice, l'Istituto per il commercio estero, al trasferimento delle competenze sugli incentivi all'industria) sono state parzialmente respinte.

Ma la partita — è evidente — non è chiusa. Basta andare a leggerli alcuni degli emendamenti presentati dalla maggioranza al Senato al decreto in materia di energia, con i quali si punta a trasferire a Invitalia (ex Sviluppo Italia, controllata interamente dal Tesoro) un po' di funzioni dello Sviluppo, ormai sottoposto a una specie di guerriglia parlamentare e anche ministeriale, visto l'interesse di molti altri ministri (da Prestigiacomo a Brambilla, da Fitto a Sacconi) a entrare nei suoi territori.

Così, un ministero concepito come l'altra faccia della politica economica, quella dello sviluppo e del sostegno alla crescita rispetto al perseguimento dell'equilibrio di bilancio, senza una vera e piena guida politica (di fatto Berlusconi ha delegato il suo braccio destro Gianni Let-

ta) è inesorabilmente destinato a soccombere. Per questo servirebbe un ministro politico. Ma proprio per questo i tempi, se mai Berlusconi dovesse decidere di lasciare l'*interim*, non sono stretti. Il "caso ministero dello Sviluppo" è ormai un pezzo del più ampio processo di riaggiustamento degli equilibri nel centrodestra. L'ipotesi di una soluzione tecnica (negli ultimi giorni si è parlato anche di Giampaolo Galli, attuale direttore generale della Confindustria) non è destinata dunque ad andare molto lontano.

Resta l'incertezza. Ieri il senatore del Pd, Stefano Ceccanti, ha presentato un'interrogazione per chiedere al governo «quali siano le sue reali intenzioni sul ministero dello Sviluppo». Ceccanti sostiene pure che, con le deleghe sui fondi Fas, il titolare degli Affari regio-

**Si vuole trasferire
alcune funzioni
alla Invitalia,
controllata
dal Tesoro**

nali e della Coesione Territoriale, Raffaele Fitto, sta nei fatti cambiando ruolo: da ministro senza portafoglio a ministro con portafoglio.

L'incertezza sul piano istituzionale si somma alla certezza, soprattutto per il sistema delle imprese, di aver perso un punto di riferimento anche per la loro azione di lobby. Ieri è stato il presidente della Confindustria, Sergio Dompè, ad andare all'attacco: «Le imprese del settore pagano l'assenza di un ministro dell'Industria. Se ci fosse stato, si sarebbe ribellato alle penalizzazioni cui la manovra ci ha sottoposto».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fiat ricomincia da Detroit, via allo scorporo

Domani Marchionne terrà il cda in America, dove Chrysler vende il 35% in più

Fitch conferma al Lingotto il rating BB+ e l'outlook negativo per il futuro assetto

SALVATORE TROPEA

DETROIT — Al quartier generale della Chrysler, sulle rive del Lago Michigan, arriva a bordo di una Grand Cherokee ultima versione. Fra sei mesi conta di poterlo fare a bordo di una Fiat 500 e per lui, Sergio Marchionne, sarà la prima vera vittoria della "campagna americana". Da qui Pomigliano d'Arco e gli scioperi di Melfi e di Mirafiori sono lontani come la luna, perché qui il numero uno del Lingotto ha vinto mentre in casa rischia di perdere o comunque fatica a vincere. A meno che, come insinua qualche analista maliziosamente, non consideri questa la casa principale, il ponte di comando dal quale governare la nave Fiat-Chrysler. Una tentazione, che in questi giorni caldi dell'estate italiana 2010, deve averlo sfiorato più volte.

L'idea di tenere a Detroit il cda di metà anno del Lingotto Marchionne l'aveva già quando in aprile ha presentato a Torino il piano strategico 2010-2014. Oggi è ancor più convinto di quella decisione, perché visto dalla sponda americana il cammino verso la "nuova Fiat" appare meno in salita di quanto non sembri guardato da Mirafiori e dintorni. "Una volta che il progetto sarà stato approvato formalmente dal board saremo in grado di completare l'operazione in sei mesi" aveva comunicato l'ad del Lingotto riferendosi allo spin-off e alla nascita di Fiat Industrial. Il board è appunto quello di domani e si capisce che esso sarà importante non tanto per i ri-

sultati del secondo trimestre di Fiat, non proprio entusiasmanti dopo la flessione delle vendite seguita alla fine della stagione europea degli ecoincentivi, quanto per la definizione del nuovo assetto societario del Lingotto.

Marchionne ha preferito cominciare dall'America dove i risultati sono decisamente più incoraggianti. Il 33 e il 35% di aumento delle vendite di Chrysler in Usa, rispettivamente in maggio e in giugno, con andamenti più o meno dello stesso tenore in Canada, hanno fatto cambiare idea persino al Wall Street Journal che nei giorni scorsi ha parlato di "Resurrezione della Chrysler". E hanno portato complessivamente al 12% il margine di crescita dei primi sei mesi dell'anno. I 143 milioni di dollari di utile operativo registrati nel primo trimestre del 2010 sono stati il segnale della svolta che Marchionne inseguiva da quando ha messo mano all'operazione americana. La più piccola delle big three americane, che un anno fa era affacciata sull'abisso del fallimento, ha ripreso a fare cassa. Questo vuol dire che Marchionne può restituire al Tesoro americano i soldi avuti in prestito, accelerare il ritorno della società in Borsa previsto per il 2011, avere una base più solida per procedere verso lo spin-off.

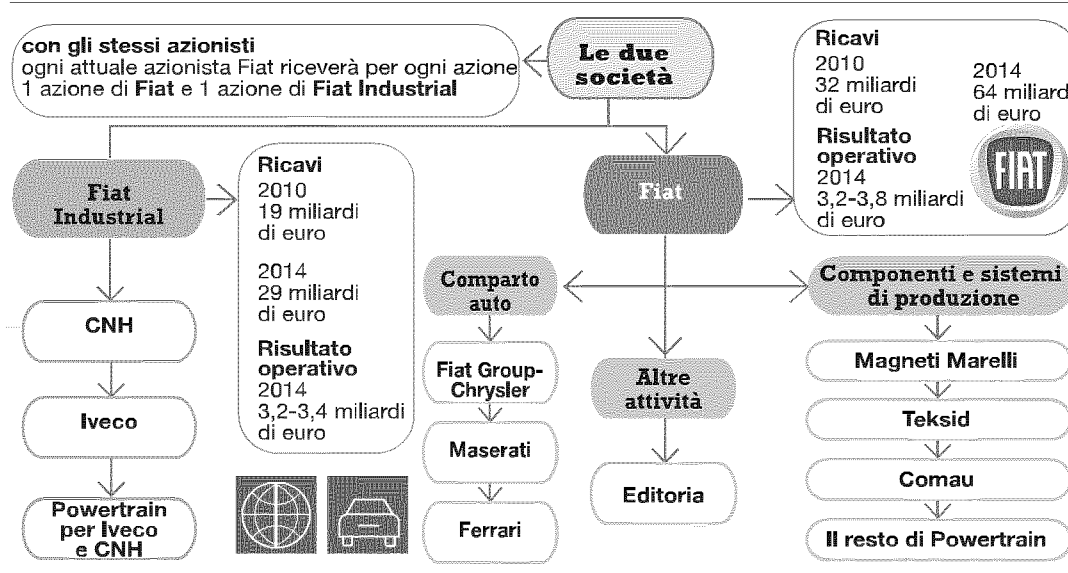
Il controllo della Chrysler ha le tappe ben scandite. Il primo motore certificato per l'uso in America porterà al 25% l'attuale quota del 20; l'avvio della produzione in Usa di auto su piattaforma Fiat vale altri 5 punti; l'esportazione di veicoli prodotti in America con tecnologia Fiat ne ancora 5. Con questi tre step il Lingotto raggiungerà quota 35%. Oltre questa soglia e fino al 49 sarà possibile arrivare soltanto dopo che

il debito verso il Tesoro americano e il governo canadese risulterà più che dimezzato e dunque inferiore ai 3 miliardi di dollari rispetto alla cifra iniziale di 7,4 miliardi. Per sfiorare quota 49 per cento Fiat dovrà prima saldare il debito e questo è previsto per il 2014.

La flessione del mercato dei suve dei pick-up (-9% in tre anni) dimostra che gli americani hanno cominciato a convertirsi alle auto di piccola e media cilindrata. E' un buon segnale questo per Marchionne che entro il prossimo autunno conta di portare la 500 nelle vetrine di ben 41 stati a stelle e strisce. Il primo traguardo è già in vista ma presto la Fiat punta a sfondare anche con i motori ecologici di cui dispone. Marchionne e i suoi uomini, alcuni dei quali come Alfredo Altavilla, Harald Wester, Olivier François sono pendolari tra Torino e Detroit, non dimenticano che la loro avventura americana ha avuto inizio con la scommessa ambientalista di Obama. I risultati conseguiti e che dovrebbero portare al pareggio di bilancio entro la fine di quest'anno gli permettono di dedicarsi all'operazione scorporo e al rimpasto dei manager ai quali affidare le sorti di Iveco e CNH confluite nella Fiat Industrial. E c'è chi dice che dopo lo spin-off si capirà se in futuro si dovrà parlare di Fiat-Chrysler o di Chrysler-Fiat. Che non è esattamente la stessa cosa. Intanto l'agenzia Fitch ha confermato a Fiat il rating BB+ e l'outlook negativo: «la flessibilità finanziaria è migliorata ma ci sono incertezze sulla futura struttura finanziaria del gruppo, dopo lo scorporo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL MANAGER

Sergio Marchionne,
amministratore delegato
del gruppo Fiat

La commemorazione di Borsellino

Contestazioni e applausi Fini: Mangano eroe? No

Contestazioni e applausi a Palermo alla commemorazione della strage di via D'Amelio in cui fu ucciso Paolo Borsellino. Fini (sotto): Mangano non è un eroe. A PAGINA 11 Cavallaro, Sciacca

**La lapide
farsa**



A Palermo, ieri, in via D'Amelio, su un muretto è stata poggiata una lapide-farsa in cartongesso in «memoria» di Vittorio Mangano, morto nel 2000, con una scritta sotto: «Non sei il nostro eroe!!!»

«Sulle stragi di mafia sia fatta piena luce»

Il richiamo di Napolitano. Contestazioni, poi applausi per Fini che dice: Mangano non è un eroe

Istituzioni

La sorella del giudice, Rita: «Ci sono personaggi nelle istituzioni che hanno perso il diritto di commemorare e piangere Paolo»

PALERMO — Più ci si avvicina alla verità, più un pezzo del Paese diffida di un pezzo delle istituzioni. Nonostante le parole di Napolitano che invita «all'armonia d'intenti per fare piena luce su episodi che hanno colpito l'intero Paese» e di Berlusconi che indica «Borsellino come un esempio di dedizione allo Stato». Parole che sembrano scivolare via nell'afoso pomeriggio palermitano quando tra i manifestanti dell'agenda rossa si sparge la voce, infondata, che il presidente del Senato voglia recarsi in via D'Amelio. «Se arriva lo fischiamo», minacciano. Via libera invece per il presidente della Camera, anche se qualche accenno di contestazione parte lo stesso. Poi Fini dice quel che la folla vuol sentire:

«Mangano non è un eroe, gli eroi sono quelli che si sacrificano per lo Stato». E giù applausi. E intanto Marcello Dell'Utri risponde a distanza: «Nei miei confronti lo è stato».

Per tutto il giorno centinaia di giovani hanno cercato di preservare via D'Amelio come un luogo sacro non accessibile a tutti. «Siamo qui — dice Salvatore Borsellino — per impedire a parte delle istituzioni di porre le loro ipocrite corone profanando questo luogo». Tra i ragazzi che sudano, piangono, inveiscono c'è la con-

sapevolezza di vivere un anniversario diverso. E non solo perché è il primo da quando sono state riaperte le indagini ma «perché è l'anniversario della presa di coscienza, della maggiore età». Lo esprimono con slogan, striscioni, momenti di spettacolo e una lapide dal sarcasmo un po' blasfemo dedicata «all'eroe Mangano». Con loro a fare la cernita tra chi può e chi non può stare oltre ai fratelli Borsellino c'è anche un pezzo di Stato, fatto di magistrati e poliziotti, che qui in Sicilia cerca i responsabili che potrebbero avere il volto delle istituzioni. «Ben vengano Granata e Fini — dice Salvatore Borsellino — ma che non si avvicinino Gasparri». E la sorella Rita lancia quasi un anatema: «Ci sono personaggi nelle istituzioni che hanno perso il diritto di commemorare e piangere Paolo». «E non da ora ma da tempo», rincara la dose il procuratore aggiunto Ingroia.

La piazza non ha un colore politico ma disegna una singolare geografia di quella parte di Stato di cui i giovani continuano a fidarsi. Dai magistrati Grasso a Lari. Da De Magistris fino a Gioacchino Genchi che in un capannello spiega che «la mafia c'entra come le polverine coloranti di certe bibite». Un altro pezzo di Stato, primo fra tutti il presidente del Senato, commemora la strage nella caserma della Polizia. Stessa cosa fa il presidente dell'antimafia Pisanu che poi si reca in via D'Amelio dove viene contestato anche se subito arri-

vano le scuse di Salvatore Borsellino. Il popolo dell'agenda rossa ieri si è ingrossato fino a sfiorare le mille persone che dopo un minuto di silenzio alle 16.58, ora della strage, si è messo in marcia per raggiungere l'albero Falcone. Ma la giornata si è chiusa nel segno delle divisioni. Con questa parte di giovani che non hanno mai incrociato i loro coetanei vicini al Pdl che alle 20 (erano circa 3 mila) hanno avviato la fiaccolata con Fini, Gasparri, Meloni e Alemanno. C'era anche Manfredi Borsellino che ha consegnato al presidente della Camera una lettera riservata della madre.

Alfio Sciacca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premier e l'inchiesta sull'associazione segreta. Napolitano: toghe e regole, se ne occupi il nuovo Csm

«Questione morale? Noi onesti»

Berlusconi: quattro casi ci sono anche tra preti e carabinieri

Una vera questione morale, nel Pdl, non esiste. Perché, secondo Berlusconi, non c'è nulla da «riorganizzare per quanto riguarda l'onestà» del partito. Il premier lo ha ribadito ieri riferendosi all'inchiesta

sull'associazione segreta: «Su cento persone, una, due, tre, anche quattro, che non siano angeli, si trovano sempre, in qualsiasi categoria, nei carabinieri come fra i sacerdoti». Intanto, il presidente della

Repubblica, Giorgio Napolitano, auspica che il prossimo Consiglio superiore della magistratura si occupi di regole deontologiche.

DA PAGINA 6 A PAGINA 9
Galluzzo, Martirano,
Muschella, Soglio

Il premier e la questione morale «Tutti angeli, a parte quattro»

«È come in qualsiasi categoria, dai sacerdoti ai carabinieri»

La vicenda

Le dimissioni

Giorni difficili per il governo e il premier Silvio Berlusconi. A partire dallo scandalo della cosiddetta «Nuova P2», che ha portato al coinvolgimento, tra gli altri, di tre big del Pdl come Denis Verdini, Marcello Dell'Utri e Nicola Cosentino. Quest'ultimo, sottosegretario all'Economia, ha poi rassegnato le sue dimissioni dall'esecutivo

Il vertice

Silvio Berlusconi ha convocato un vertice di governo, nel corso del quale ha dato una serie di indicazioni su come procedere per affrontare compatti questa emergenza. Tra le altre cose, l'invito a trovare una sintesi con i finiani sulle questioni importanti, come ad esempio il ddl Alfano

Le rassicurazioni

Berlusconi ha voluto rassicurare Denis Verdini sul suo operato,

invitandolo a rimanere al suo posto di coordinatore nazionale del Pdl

Le intercettazioni

«Non siamo ancora riusciti a trovare l'accordo di tutti ma penso che ce la faremo»

ROMA — Non la pensa come Tremonti. Non si tratta di una cassetta di mele marce, ma di molto meno. Nel Pdl le mele bacate, se la metafora del ministro dell'Economia va tenuta buona, si possono contare sulla dita di una mano. Ed è una cosa naturale: in un raccolto non tutti i frutti riescono bene, alcuni è fisiologico che siano brutti, almeno nel contesto dei grandi numeri.

Così pensa e dice Berlusconi. Non lo stesso concetto di Tremonti, il contrario di quello che sostiene Gianfranco Fini. In sintesi: una vera questione morale nel Pdl non esiste. Concetto ribadito a chiare lettere anche davanti agli studenti incontrati ieri, in mattinata: «Su cento persone, una, due, tre, anche quattro, che non siano angeli, si trovano sempre, in qualsiasi categoria, nei carabinieri come fra i sacerdoti, come in altri settori».

Il passaggio del presidente

del Consiglio è avvenuto quando l'argomento dell'intervento davanti agli studenti ha toccato la necessità di «una riorganizzazione» nella maggioranza. Argomento toccato in modo generico dal presidente del Consiglio, ma utile per introdurre poche parole a proposito dell'altro tema caldo di questi giorni: il coinvolgimento di esponenti del Popolo della Libertà nelle inchieste giudiziarie delle ultime settimane.

Su questo punto ieri mattina il Cavaliere è stato chiaro, non c'è nulla da «riorganizzare per quanto riguarda l'onestà» del partito. Forse ad alcune delle studentesse che lo ascoltavano mancavano alcuni spunti per capire integralmente il senso delle parole, di certo in platea il riferimento indiretto alle richieste del presidente della Camera e del gruppo dei finiani non è sfuggito.

Anche un altro passaggio del discorso di Berlusconi aveva un contenuto politico spiccato. E anche questo riguardava il cofondatore del partito e la richiesta di una sorta di rifondazione del Pdl. Per il premier non se ne parla nemmeno, almeno non nel senso che chiedono Fini e i suoi parlamentari: «Se c'è qualcuno che non vuole restare nel partito è

libero di andarsene, nessuno lo trattiene». Come dire che le critiche sono infondate e che si sentirebbe sollevato se Fini, di sua sponte, al posto di cercare di cambiare il Pdl togliesse il disturbo.

Questi passaggi sono stati fatti dal premier in un incontro a porte chiuse, off limits per i giornalisti, nel contesto di una visita privata. Ma il fatto che siano stati pronunciati comunque davanti a una vasta platea, presente anche il rettore dell'università telematica «eCampus», Lanfranco Rosati (che ha elogiato la politica estera del presidente del Consiglio), significa che per il Cavaliere non sono materia da tenere riservata. Del resto tutti sanno che un'eventuale uscita dal Pdl di Gianfranco Fini non sarebbe per Berlusconi una perdita, così come è altrettanto noto che per il premier è un punto d'orgoglio, sbandierato da sempre, «quello di aver portato una nuova moralità in politica, quella di non rubare».

Il capo del governo ha anche derubricato a «piccole in-



comprensioni» le fibrillazioni dentro la maggioranza. Tanto che in serata, durante il concerto sulle guglie del Duomo, sul tema intercettazioni ci ha tenuto a precisare che «ancora non c'è l'accordo di tutti, ma penso che ce la faremo». Ieri ha poi rivendicato i risultati della lotta al crimine organizzato («stiamo arrestando otto mafiosi al giorno, dei 30 latitanti più pericolosi d'Italia ne abbiamo presi 27»). E a proposito di mafia ha aggiunto che quella italiana «è solo al sesto o al settimo posto nel mondo per grado di pericolosità, eppure è tristemente prima in una classifica internazionale di notorietà», anche per colpa, ha aggiunto, dell'eccesso di fiction che il Paese ha prodotto, a cominciare dagli episodi della serie televisiva che si chiamava «La Piovra».

Prima di lasciare il campus di Novedrate e gli edifici dell'università del fondatore del Ceu, Francesco Polidori, il Cavaliere ha trovato il tempo di scherzare con le forze dell'ordine presenti: «Ho saputo che volete scrivere Indice sulle vostre macchine da quando avete visto che all'estero c'è scritto Police». Lo ascoltavano dei carabinieri e non dei poliziotti, ma hanno riso lo stesso.

Marco Galluzzo

Inchiesta sulla «società segreta» Si aggrava il ruolo di Caliendo

Probabile l'arrivo di un avviso di garanzia. Interrogatori-chiave da lunedì

Pranzo sotto accusa

Al sottosegretario viene contestato il pranzo da Verdini con Dell'Utri, Miller e Martone sul lodo Alfano.

ROMA — Chi rischia di più è Giacomo Caliendo. Perché il sottosegretario alla Giustizia sembra più vicino di altri a una possibile iscrizione nel registro degli indagati. I carabinieri del Nucleo investigativo, nel rapporto del 18 giugno scorso, lo inseriscono tra «i personaggi vicini al gruppo» di Flavio Carboni: «Giacomino», come più volte lo chiama l'ex giudice tributario Pasquale Lombardi nelle intercettazioni, sarebbe tra quelli «che prendono parte alle riunioni nel corso delle quali vengono impostate le principali operazioni o che paiono fornire il proprio contributo alle attività d'interferenza».

Un incontro, in particolare, è contestato a Caliendo: il pranzo del 23 settembre 2009 in casa del coordinatore del Pdl Denis Verdini. Presenti anche il senatore Marcello Dell'Utri e i magistrati Arcibaldo Miller e Antonio Martone, si sarebbe discusso del lodo Alfano. Ma nelle carte dell'inchiesta il sottosegretario appare più volte e spesso emerge una familiarità imbarazzante con Lombardi. «Ormai vagliò ti è spianata la via per i' a là o' M'inistro, o' vuoi capiscere o no?», gli spiega un giorno il geometra finito in carcere. Oppure, il 4 novembre scorso, al telefono con Alfonso Marra, in corsa per la poltrona di presidente della Corte d'Appello di Milano, Lombardi precisa: «Poi ho parlato con Giacomino e... stiamo operando».

Caliendo verrà convocato dal procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo e dal pm Rodolfo Sabelli non prima di lunedì prossimo. Inizieranno infatti il 26 luglio gli interrogatori più difficili dell'inchiesta

sulla «loggia» di Carboni. Toccherà anche al presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, e ai magistrati che sembrano aver avuto un ruolo negli affari dell'imprenditore-faccendiere sardo, da Arcibaldo Miller ad Antonio Martone, da Marra a Vincenzo Carbone, ormai ex presidente della Cassazione. Alcuni sa-

ranno interrogati come indagati, altri come testimoni: i pm hanno in corso una serie di verifiche, in base alle quali decideranno in che veste convocare i politici e le toghe.

In assenza di Capaldo, in Svizzera fino a stasera per un rogatoria, Sabelli si è concentrato sugli appalti per l'eolico in Sardegna. Il pm ha interrogato per oltre quattro ore Marcello Garau, dirigente all'Ambiente del Comune di Porto Torres e consulente di Carboni. Il gruppo dell'imprenditore, scrivono i carabinieri, «per quanto concerne le attività di infiltrazione negli apparati pubblici operanti in Sardegna si avvale di tre collaboratori del Carboni: Farris Ignazio, Cossu Pinello e Garau Marcello». Dalle intercettazioni emerge che il dirigente all'Ambiente avrebbe partecipato alle pressioni di Carboni sulla giunta di Ugo Cappellacci per ottenere la nomina di Farris al vertice dell'Arpas. È alla fine del 2009 Garau avrebbe ricevuto da un collaboratore del presidente della Sardegna la delibera che concentrava nell'Arpas tutte le competenze sull'eolico, con il compito di restituirla «con le correzioni apportate». L'inchiesta sugli appalti del G8, con l'iscrizione nel registro degli indagati di Verdini, ha poi fatto naufragare la manovra. Al termine dell'interrogatorio di Garau è circolata la voce che il verbale di Cappellacci, sentito venerdì scorso, è stato secretato, ma la procura ha smentito.

Il gip Giovanni De Donato ha intanto deciso che Carboni sarà trasferito in un centro diagnostico-terapeutico che sarà individuato dal Dap. Per il giudice non c'è incompatibilità con il carcere, ma «una severa cardiopatia ischemica multivasale» e l'età avanzata (78 anni) richiedono una serie di controlli.

Lavinia Di Gianvito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa

Flavio Carboni, al centro dell'inchiesta sulla cosiddetta P3, avrebbe pagato una tangente da 30 mila euro e si sarebbe impegnato a firmare contratti di consulenza per altri 900 mila euro, per partecipare all'appalto dei progetti di riqualificazione di 27 stazioni delle Ferrovie Nord



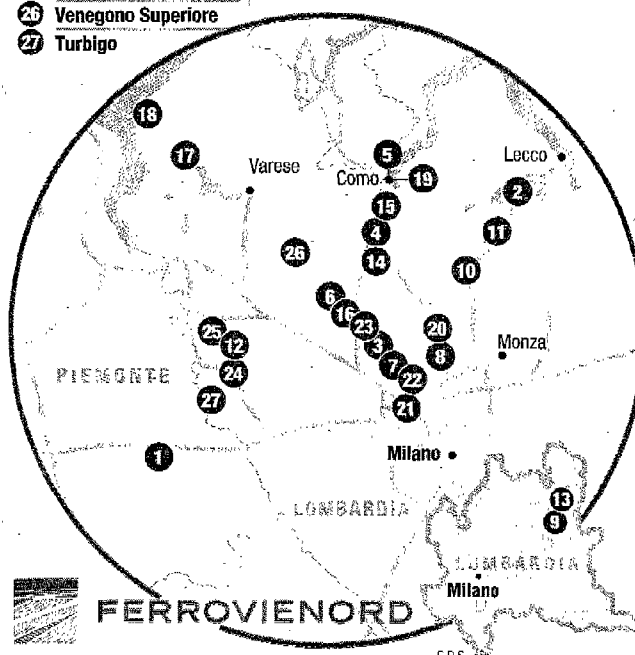
Il progetto

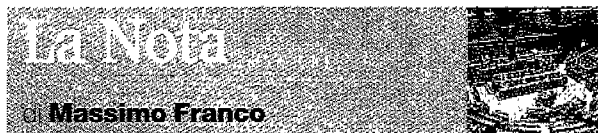
Si chiama ISOLATUA® e punta a ridisegnare entro il 2011 le stazioni con nuovi punti commerciali dedicati al ristoro e alla distribuzione



Le stazioni

- 1 Novara
- 2 Merone
- 3 Caronno
- 4 Fino Mornasco
- 5 Como Borghi
- 6 Mozzate
- 7 Garbagnate Milanese
- 8 Palazzolo Milanese
- 9 Boario Terme
- 10 Mariano Comense
- 11 Lambrugo
- 12 Vanzaghella
- 13 Cedegolo
- 14 Cadorago
- 15 Portichetto
- 16 Gerenzano
- 17 Gemonio
- 18 Laveno
- 19 Como Camerlata
- 20 Bovisio Masciago
- 21 Bollate Nord
- 22 Garbagnate Parco delle Groane
- 23 Saronno Sud
- 24 Castano Primo
- 25 Ferno
- 26 Venegono Superiore
- 27 Turbigo





La Nota

di Massimo Franco

Rinvio inevitabile dopo le pressioni sulle nomine

La lettera inviata ieri da Giorgio Napolitano ai vertici del Consiglio superiore della magistratura è un richiamo vistoso alla responsabilità. Il capo dello Stato sottolinea la delicatezza ed i pericoli dell'intreccio fra potere politico e giudiziario, e malaffare. Contesta l'opportunità di discutere la «questione morale» dei giudici da parte di un Csm in scadenza il 31 luglio, e lambito dalle inchieste sugli appalti per l'eolico e la cosiddetta P3. In parallelo, addita il pericolo che si gettino ombre anche su quanti hanno agito correttamente; e che una qualunque decisione presa adesso condizioni le inchieste in corso. Si tratta di parole che sembrano una presa di distanze dagli orientamenti emersi nell'organo di autogoverno della magistratura, che presiede. In realtà, mirano soprattutto ad evitane la delegittimazione.

È una scelta in primo luogo di buonsenso. Il punto di partenza sono le pressioni che alcuni consiglieri, compreso il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino, hanno subito per favorire la nomina dell'attuale presidente della Corte d'appello di Milano, Alfonso Marra. Pressioni non innocenti, esercitate dal geometra Pasquale Lombardi, oggi in carcere, su quelli che riteneva i suoi referenti all'interno di un Consiglio incline a riflettere gli equilibri parlamentari. Mancino aveva girato al Quirinale la richiesta di alcuni consiglieri di discutere le «regole deontologiche minime» che dovrebbero essere seguite. Ma la risposta di Napolitano sembra avere gelato tutti, anche il suo vicepresidente.

Qualcuno riteneva quasi scontato il «sì» del capo dello Stato a dibattere il problema. E invece è arrivato un «no»

duro e motivato. Intanto, il presidente della Repubblica dubita che un'iniziativa del genere non interferisca nelle indagini della procura di Roma su un filone di appalti a dir poco sospetti, che hanno già portato ad alcuni arresti. Secondo, il «momento terminale» dell'attuale Csm suggerisce di affidare l'iniziativa al prossimo. E poi, anticipare giudizi su una vicenda così scabrosa e in evoluzione potrebbe «gettare om-

bre sui comportamenti di quei consiglieri che ebbero a pronunciarsi liberamente», avverte Napolitano. Traspare la preoccupazione di maneggiare un tema così esplosivo sotto la pressione dell'opinione pubblica. E comunque, per il capo dello Stato non si può fingere che non siano in corso indagini «penali, disciplinari e amministrative».

Al fondo, il Quirinale sembra temere una discussione segnata dalla demagogia; e per questo destinata ad affrontare un tema serio come la deontologia dei magistrati con un eccesso di nervosismo e di polemica assai poco costruttivi. Il rinvio all'autunno è nelle cose. Lo richiede l'esigenza di

avere un Csm pienamente funzionante e liberato dalle ombre di queste settimane; e la possibilità di analizzare con più freddezza episodi che a prima vista segnalano comportamenti inaccettabili di alcuni magistrati. In più, le tensioni sulla legge contro le intercettazioni inserirebbero il dibattito sulla «questione morale» dei giudici in una cornice che già trasuda veleno e strumentalizzazioni.

La contestazione preventiva contro il presidente del Senato, Renato Schifani, alla cerimonia per il 18° anniversario della strage che uccise il giudice antimafia Paolo Borsellino, e quella poi rientrata nei confronti di Gianfranco Fini, rafforzano i timori. Per questo non sorprende che il vertice del Csm ieri abbia «preso atto» delle indicazioni dell'inquilino del Quirinale. Rimane da vedere se le Camere seguiranno l'esortazione del presidente della Repubblica a trovare prima della fine del mese otto nomi da votare con una maggioranza che significa accordo fra centrodestra e opposizione. Se non lo faranno, le ombre che si allungano sul Consiglio diventeranno più pesanti; e contribuiranno ad esporlo alle minacce alla sua autonomia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perché il capo dello Stato boccia l'idea di una discussione sulla questione morale



CURE INDISPENSABILI, COSTI INSOPPORTABILI

CHI AIUTERÀ GLI ANZIANI

Le cure indispensabili e i costi insopportabili

di MAURIZIO FERRERA

Nel 2025 in Italia avremo due milioni di anziani in più di oggi. Le statistiche dicono che i consumi sanitari di un settantenne sono circa il doppio di quelli di un quarantenne, quelli di un novantenne il triplo. Il tasso di non autosufficienza nella popolazione totale aumenterà del 53%, sollevando enormi problemi finanziari, organizzativi e sociali. Come affrontare la sfida? E chi deve pagare il conto? Qualsiasi ipotesi di discriminazione dei pazienti sulla base dell'età è considerata «eticamente oltraggiosa», ma i costi crescenti della sanità, in buona misura dovuti proprio all'invecchiamento della popolazione, sono un problema reale, e costituiscono una sfida che nessun governo può oggi permettersi di ignorare.

In Inghilterra, la patria del più antico servizio sanitario nazionale europeo, due terzi dei medici ritengono che lo Stato non possa più garantire cure gratuite a tutti e che alcune categorie di pazienti dovrebbero contribuire di tasca propria. Secondo un medico su tre, agli anziani dovrebbero essere assicurate solo le prestazioni essenziali, quelle veramente capaci di migliorare qualità e prospettive di vita. Tutti gli altri trattamenti dovrebbero essere a pagamento, almeno parziale.

L'ex premier Gordon Brown aveva a suo tempo promesso una grande riforma: l'introduzione di un *National Care Service* per fornire assistenza socio-sanitaria a tutti gli anziani fragili, alleggerendo così i carichi della sanità pubblica. Il governo di Cameron seguirà un'altra strada: incentivi fiscali a privati e terzo settore (volontariato). In altri Paesi europei (Francia, Germania, Austria e Olanda) gli schemi pubblici a sostegno della non autosufficienza sono però già una realtà da molti anni. Essi rappresentano anche la soluzione di gran lunga preferita dai cittadini: più del 90% degli europei pensa che la cura degli anziani fragili sia responsabilità dello Stato.

Insieme alla Germania, l'Italia è il Paese europeo che registrerà nei prossimi decenni l'invecchiamento più rapido e marcato. L'opinione pubblica è preoccupata, ma anche disorientata. Nei sondaggi di Eurobarometro, gli italiani sono i più impauriti dall'idea di perdere l'autosufficienza e di trovarsi a dipendere dagli altri. Ma sono anche i più tiepidi nei confronti di ogni riforma che comporti costi o sacrifici. Il 52% è contrario all'idea di posticipare il pensionamento, anche su base volontaria (un'ipotesi appoggiata invece da due terzi di intervistati in media Ue), mentre l'eventuale introduzione di uno schema assicurativo che comporti

contributi individuali incontrerebbe il favore di una maggioranza davvero risicata.

La gran parte degli italiani sembra ancora affezionata a soluzioni «familiistiche», imperniate sulle solidarietà filiali e coniugali (e soprattutto sulle badanti). È difficile però che questa soluzione possa reggere l'onda d'urto della demografia. Teniamo presente che in futuro vi saranno molti più anziani da assistere, ma anche molti meno giovani (donne) per prendersi cura di loro, dato il calo della natalità. La buona volontà delle famiglie italiane è una risorsa da apprezzare e valorizzare. Serve però uno sforzo collettivo, anche sotto il profilo finanziario, non solo da parte dello Stato ma anche dei vari attori del cosiddetto «secondo welfare»: aziende, fondi integrativi, assicurazioni private, fondazioni, regioni ed enti locali. Senza tale sforzo il nostro Paese rischia di farsi davvero sopraffare dalle dinamiche di invecchiamento. E di trovarsi di fronte a dilemmi di solidarietà inter-generazionale molto antipatici sul piano etico e difficili da gestire sul piano politico.



Fallimenti. Per Ventaglio 70mila creditori
Migliaia di denunce dei viaggiatori **Pag. 34**

Crack. Esposto Codacons alla Procura per truffa aggravata - Sempre più probabile l'inchiesta penale

Per Ventaglio 70mila creditori

Migliaia di denunce ai magistrati dai viaggiatori rimasti a terra

Simone Filippetti

Una carica di 70mila creditori si sta per abbattere su Viaggi del Ventaglio. Il fallimento della compagnia turistica, travolta da un crack da 200 milioni di euro, apre la strada a migliaia di richieste di risarcimento: creditori, che avrebbero dovuto diventare azionisti della nuova Ventaglio nata dal piano di salvataggio ora naufragato; viaggiatori che avevano comprato pacchetti diventati carta straccia; fornitori che vantavano debiti commerciali scaduti. Sono già centinaia le denunce di turisti arrivate in Procura, denunce che si aggiungono alle numerose già raccolte nella class action. Stime non ufficiali parlano di circa 70mila persone. Sul tour operator della famiglia Colombo, da tempo in difficoltà fino all'epilogo della settimana scorsa quando il Tribunale ha accolto la richiesta del pm Luigi Orsi di revocare il concordato, pende ora l'incognita dei magistrati: la Procura è al lavoro e sta vagliando le carte, in attesa che il commissario fallimentare Giuseppe Verna, che fino alla settimana scorsa ricopriva il ruolo di custode giudiziale, stili la relazione sul dissesto. Sembra sempre più probabile però, l'apertura di un'inchiesta penale per bancarotta. E ancor prima di conoscere le decisioni degli inquirenti, è già partito all'attacco il Codacons: l'associazione ha presentato un esposto in Procura chiedendo un'indagine per concorso in truffa aggravata. In passato la Consob aveva impugnato per due volte il bilancio del gruppo, già nella «black-list» dal 2005.

Sembrano dunque moltiplicarsi i fronti aperti dall'inaspettato default del gruppo (che aveva avviato una procedura di concordato, facendo ben sperare in un salvataggio), ma quello più infuocato è quello sorto con i liquidatori, capitanati dal super-consulente Franco Tatò. In un'intervista al Sole 24 Ore l'ex manager ha polemicamente dichiarato che

Ventaglio si poteva salvare e che il fallimento era evitabile perché c'era un cavaliere bianco. Ma ieri Verna ha replicato che, alla data del fallimento, non esisteva alcuna disponibilità a sottoscrivere un aumento di capitale.

Spulciando, poi, nella relazione del commissario si apprende che Ventaglio si è incagliata su circa 6 milioni di euro di crediti. Il concordato predisposto dalla terna di liquidatori, quantificava le spese della procedura (compensi dei consulenti, del commissario medesimo e degli stessi liquidatori) in 5,93 milioni. Somma che figurava tra i crediti prededucibili, ossia in posizione privilegiata. Una somma analoga, 5,92 milioni, Ventaglio la doveva all'Erario e enti previdenziali, ma questa voce risultava "declassata" a semplice credito chirografario. Di fatto allo Stato veniva chiesto di accettare un rimborso con carta (le azioni Ventaglio), mentre i primi avrebbero ottenuto cash. Una disparità che secondo Verna andava tutta a discapito dei veri creditori.

Nonostante il commissario si sia reso conto delle conseguenze «distruttive» della revoca del concordato, ha ritenuto che l'interesse prioritario fosse la difesa del mercato e non quella dell'imprenditore il cui ruolo finiva per coincidere con quello dei creditori. D'altronde i numeri non sostenevano un possibile rilancio: da ottobre 2009, i conti si erano aggravati. A fine aprile i ricavi erano crollati a 52,5 milioni e le perdite salite a 55 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERI

70mila

I creditori

Sarebbero 70mila i creditori pronti a far valere le proprie ragioni per il fallimento.

200 milioni

Il crack

L'ammontare del fallimento è stimato in 200 milioni di euro.

6 milioni

I crediti incagliati

Nella relazione del commissario fallimentare emerge che Ventaglio si è incagliata su circa 6 milioni di euro di crediti.

52,5 milioni

I ricavi a fine aprile

Le perdite erano salite a 55 milioni.

IL COMMISSARIO VERNA

«Non c'era nessuno disponibile a versare denaro. Giusto chiedere il fallimento, è prioritario tutelare l'interesse del mercato»



Il commercio I dati della Confesercenti: svendite penalizzate dalla crisi e dal caldo record

Saldi flop, meno 15% rispetto all'anno scorso

Speranze di ripresa con il pagamento della quattordicesima

Saldi estivi: inizio a rilento, nonostante gli sconti elevati. Ma per le prossime settimane è attesa una ripresa. È quanto afferma il presidente della Confesercenti provinciale di Napoli Vincenzo Schiavo nel commentare la performance finora poco soddisfacente delle vendite di fine stagione.

«I dati in nostro possesso - dice Schiavo - parlano di una flessione delle vendite tra il dieci e il quindici per cento rispetto allo scorso anno. Questo in parte può essere attribuito al gran caldo che ha reso impraticabili le vie dello shopping, ma senza dubbio pesa anche la grave congiuntura economica che ha ridotto le capacità di acquisto delle famiglie».

Dai conti in rosso alle speranze per il futuro: «Abbiamo motivo di pensare - prosegue Schiavo - che, nelle prossime settimane le vendite subiranno un'impennata, sia in vista di una riduzione delle temperature che in concomitanza del pagamento delle quattordicesime. I nostri esercenti ci se-

gnalano, inoltre, che le scelte in fatto di acquisto delle famiglie sono cambiate non solo quantitativamente ma anche qualitativamente. C'è la tendenza, infatti, ad acquistare a saldo il capo importante, magari da conservare per l'anno successivo, mentre si riducono le spese per accessori e capi più frivoli».

Nell'abbigliamento e soprattutto nelle calzature, fa notare il presidente provinciale di Confesercenti, si tende ormai a rimandare gli acquisti al periodo dei saldi, per cui nelle settimane iniziali dei svendite nei negozi è ancora possibile trovare prodotti buoni e di qualità. Se da una parte però questo favorisce la ressa nei negozi, dall'altra rappresenta un elemento negativo per il commercio in quanto vendere la merce a prezzo ridotto comporta in ogni caso un mancato guadagno per l'azienda».

Il trend

Pochi acquisti puntati soprattutto sui prodotti di qualità



Oggi «sciopero» in riva al mare Sdraio e ombrelloni gratis

Protesta contro la messa all'asta delle concessioni demaniali voluta dall'Ue

**COLOSSI IN ARRIVO
ALL'INCANTO SI ANDRA'
NEL 2015. GLI ATTUALI TITOLARI
TEMONO I GRANDI GRUPPI**

**RINCARO DEGLI AFFITTI
C'E' ANCHE IL PROBLEMA
DELL'AUMENTO DEI CANONI
IN ALCUNI CASI DA TRIPPLICARE**

di BEPPE NELLI

— VIAREGGIO —

OMBRELLONE e sdraio gratis per un giorno. E' la singolare protesta che i balneari del **Sib-Con-fcommercio** mettono in scena oggi in tutta Italia, ma massimamente in zone come la Versilia. Perché in base alla famigerata direttiva Bolkestein dell'Unione europea, dal 2015 le concessioni del demanio marittimo turistico dovranno essere messe all'asta sul libero mercato, e i gestori potrebbero essere estromessi da grandi investitori. Anche stranieri.

NEL MIRINO dei balneari c'è soprattutto il Governo, colpevole secondo gli imprenditori di non aver fatto nulla per fermare l'Europa. Perché il Sib, guidato da Riccardo Borgo, si era fidato della proroga delle concessioni per superare la normativa comunitaria, ma alla fine la Commissione europea ha chiaramente fatto sapere che la riassegnazione delle concessioni dovrà essere fatta. A tutti i costi. Oggi nei bagni saranno affissi manifesti che spiegheranno come lo Stato abbia difeso solo tabaccai e distributori di benzina. L'effetto, dicono a Viareggio dove ancora una volta l'Ue ha messo a rischio lo spaghettoni con le arsele sul mare, è di vedere delle specie di autogrill al posto dei ristoranti di spiaggia.

L'ALTRO BRACCIO di ferro che da anni la categoria ha con lo Stato è la questione del rincaro dei canoni. Oggi i balneari pagano 3-5 euro al metro quadro l'an-

no, tra spiaggia e aree coperte con cabine, palestre, piscine. Ma per assurdo nella Darsena viareggina dove l'arenile è profondo, i bagni pagano anche 25 mila euro l'anno che il governo vuol triplicare con effetto retroattivo. In zone di lusso la spiaggia è corta, e i gestori se la cavano con 4-6 mila euro. Poi però l'ombrellone giornaliero costa da 15 a 50 euro, e ci sono super bagni di classe A, esclusivi, dove la tintarella stagionale, con cabina, può arrivare a costare 15-20 mila euro (quelli «normali» si fermano a 6 mila). La classe A è contestata parimenti dai balneari: riguarda i bagni con fronte mare oltre 70 metri, o piscine, ristorante, palestra... Per esempio il Balena 2000 a Viareggio, come il Genova e il Teresita, o il Twiga e il Peninsola a Marina di Pietrasanta, o il Roma Levante, l'Annetta e il Piero di «vestivamo alla marinara» e oggi dei Moratti, a Forte dei Marmi. In pratica, chi più investe e più dà lavoro, più viene tassato. L'incentivo statale è per la rendita di posizione. Infatti ci sono strutture che coi rincari del ministro Tremonti dovrebbero pagare arretrati di 160 mila euro e oltre, e richiano di saltare. Per questo il Sib aveva offerto al ministro Brambilla di aumentare i canoni del 90% delle strutture, per ridurli al 10% tassato, magari colpendo la vasta evasione delle coste meridionali, dove ci sono 3.500 di chilometri di costa mai assegnata, che potrebbe essere messa all'asta senza problemi per nessuno. Ma a Roma tutto tace.



CANONI DEMANIALI IN VERSILIA (in euro al metro quadro)

STABILIMENTI BALNEARI DI CLASSE A

2,39 per la spiaggia

3,98 per impianti

5,31 per costruzioni

STABILIMENTI BALNEARI DI CLASSE B

1,20 per la spiaggia

1,99 per impianti

3,40 per costruzioni

TARIFE PER OMBRELLONE E SDRAIO

da **15** a **50** euro al giorno

da **400** a **1000** euro al mese in alta stagione



Il settore turismo è attualmente in una situazione di stagnazione

Pur registrando a giugno un +1,3% di pernottamenti alberghieri rispetto allo stesso periodo del 2009, il primo semestre del 2010, turisticamente parlando, segna un indice a crescita zero senza aumenti né decrementi, a dimostrazione di una situazione ancora in crisi. La situazione di stagnazione trova tuttavia delle ulteriori e significative punte di criticità nelle voci tariffe e fatturati e nella componente forza di lavoro. Dai dati ufficiali dell'Istat, infatti, emerge che le tariffe alberghiere da gennaio a maggio sono diminuite a livello nazionale dell'1% (a fronte di un tasso di inflazione dell'1,3%) e l'occupazione dei nostri dipendenti ha subito da gennaio a giugno una perdita complessiva del 3%. Il risultato ci porta a denunciare, pur in un contesto di maggior competitività tariffaria dell'offerta, un calo attorno almeno al 5-7% dei fatturati delle imprese, costrette peraltro ad espellere non solo lavoratori a tempo determinato, ma anche quelli a tempo indeterminato per abbattere i sempre più crescenti costi d'esercizio. È tempo che il governo metta ora mano a misure di politica economica favorevoli al settore, per interrompere l'emorragia di lavoratori e avviare quella fase di reale recupero di quote di mercato.

Bernabò Bocca



Il caso

Venerdì manifestazione della **Fipe** per contestare l'aumento della tassa sull'occupazione del suolo pubblico

No tassa day, la rivolta dei ristoratori

“Un sit-in contro la stangata sui tavolini”

LAURA MARI

CONTRO le tasse, caffè gratis per tutti. Per la prima volta titolari di bar, ristoranti e gelaterie scenderanno in piazza per dire no all'aumento delle imposte e per contestare i provvedimenti adottati dalla giunta Alemanno per risanare il bilancio capitolino. In particolare, la **Fipe** (Federazione Italiana Pubblici Esercizi, che fa capo alla **Confcommercio**) ha indetto una manifestazione contro la decisione del Campidoglio di aumentare la tassa sull'occupazione di suolo pubblico. «L'amministrazione comunale si è rivelata completamente sorda alle nostre richieste — spiega Nazzareno Sacchi, presidente romano della **Fipe** — abbiamo più volte chiesto un incontro con il sindaco Alemanno e con l'assessore al Commercio Bordoni per discutere dei rincari, ma non siamo mai stati ricevuti». Commercio Bordoni per discutere dei rincari, ma non siamo mai stati ricevuti».

In piazza Santa Maria in Trastevere volantini e caffè gratis. “Il Comune ci tartassa”

Un trattamento che gli esercenti commerciali non si aspettavano, così come non credevano possibile che per aumentare le entrate delle casse comunali, il sindaco Gianni Alemanno avrebbe inserito nel bilancio l'aumento fino al 125 per cento della tassa sull'occupazione di suolo pubblico, un'imposta che in pratica riguarda qualsiasi bar, ristorante e locale che abbia l'autorizzazione per i tavolini esterni.

Venerdì a partire dalle ore 11, dunque, i ristoratori si troveranno in piazza Santa Maria in Trastevere per il “No tassa day”. «Alla nostra protesta hanno aderito anche altre associazioni di esercenti commerciali — anticipa Nazzareno Sacchi della **Fipe** — e denunceremo con forza lo sconcerto di una categoria che, tra aumento della Tari, rincaro della tassa dell'occupazione di suolo pubblico e indirettamente anche imposizione della tassa di soggiorno, sta pagando più di tutti il rigore tributario deciso dalla giunta Alemanno».

Venerdì, dunque, i ristoratori e i titolari dei bar distribuiranno in piazza Santa Maria in Trastevere volantini di protesta e offriranno caffè gratuiti a romani e turisti. «Spiegheremo loro l'assurdità di questi rincari — dice Sacchi — ci riesce davvero difficile capire perché il Comune invece di pensare a un nuovo regolamento sull'occupazione di suolo pubblico, decida di punire proprio quei ristoratori ed esercenti commerciali che rispettano le regole e pagano da sempre la tassa». Quindi, il presidente della **Fipe** annuncia che «la protesta di venerdì sarà solo il primo passo, perché la categoria, pur essendo pronta a stringere la cinghia, non ha intenzione di accettare in silenzio rincari così elevati che, in un momento di crisi, metteranno ulteriormente in ginocchio gli esercizi commerciali di Roma». Inoltre, la **Fipe** e le altre associazioni del settore presenteranno al Campidoglio le loro proposte per modificare il regolamento sull'occupazione di suolo pubblico e, allo stesso tempo, contrastare il fenomeno del tavolino selvaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

